



MEMORIA UIL

“Audizioni preliminari DEF 2021”

Presso le commissioni congiunte 5a bilancio del Senato della Repubblica e V della Camera dei deputati, 19 aprile 2021

Audizione di Domenico Proietti, Segretario Confederale UIL

Gentile Presidente, Onorevoli e Senatori,

la UIL ringrazia Codeste Commissioni per aver convocato i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali nell’ambito delle audizioni preliminari sul Documento di Economia e Finanza 2021.

Il Def non è sufficientemente collegato al PNRR. Questo lo rende un Documento timido e rappresenta una nuova occasione persa per incominciare a progettare con determinazione le politiche necessarie per guidare il Paese fuori dalla crisi e per sostenere il rilancio della nostra economia.

Per la UIL la migliore politica economica da perseguire è una buona politica sanitaria, quindi è fondamentale destinare più risorse alla sanità di quelle previste dal Def. Solo così può essere possibile rinnovare il nostro Sistema Sanitario, perché una sanità efficiente è la base per la ripresa e lo sviluppo dell’economia.

C’è, poi, bisogno di massicci investimenti pubblici per sostenere tutte le attività economiche, in particolare il settore dei servizi e il Mezzogiorno, che deve essere protagonista della ricostruzione del Paese.

Infatti, crediamo che il DEF, così come il Piano di Ripresa e Resilienza dovrebbe affrontare e risolvere le disuguaglianze del paese: donne, giovani e Mezzogiorno.

Crediamo che vada tutelato il lavoro perseguendo una buona e stabile occupazione. Per questo chiediamo il blocco dei licenziamenti fino alla fine della pandemia, parallelamente ad una riforma degli ammortizzatori sociali e ad interventi mirati a sostegno del reddito.

Nel settore pubblico occorre procedere speditamente alle nuove assunzioni perché questi lavoratori sono il vero volto della Repubblica e il loro lavoro deve essere valorizzato anche attraverso il rinnovo dei contratti.

È un grave errore politico rinviare la riforma fiscale, per noi la riforma deve diventare una delle leve per costruire il rilancio del Paese e come tale va programmata ed avviata da subito.

Ribadiamo con forza la richiesta di stralciare la rottamazione delle cartelle, perché non possiamo pensare di poter ricostruire perpetrando gli errori del passato. Occorre, invece, una chiara e ferma lotta all'evasione fiscale. I condoni sono una vergogna rispetto alla quale serve un'inversione di tendenza.

Nel Documento non c'è inoltre alcun riferimento al tema previdenziale, se non quello relativo alla spesa. La spesa previdenziale non è un costo ma un investimento. Dire, come fa il Def, che è al 16% rispetto al Pil è un esempio di tafazzismo puro, perché rende un'immagine distorta della realtà con il solo effetto di depotenziare l'azione italiana in Europa.

Chiediamo l'introduzione di flessibilità più diffusa di accesso alla pensione intorno ai 62 anni, già dalla scadenza di Quota 100. Bisogna iniziare oggi a progettare ed agire per le future pensioni dei giovani e valorizzare ai fini contributivi il lavoro di cura delle donne e la maternità.

Il Def fa un accenno di voler procedere ad una Legge quadro sulla Non autosufficienza, fortemente richiesta dal Sindacato e per la quale continueremo a batterci perché non resti solo un'intenzione.

SALUTE

In questo momento la priorità del Paese è la salute, la quale costituisce la base fondamentale per la ripresa economica, riteniamo, quindi, positivo lo stanziamento pari a 5 miliardi di euro a sostegno della sanità.

Consideriamo sia stato positivo agire per assicurare al sistema sanitario tutte le risorse necessarie per fronteggiare l'emergenza e per l'acquisto di vaccini e farmaci, ma le risorse fin qui messe in campo non sono ancora sufficienti a sostenere un'ampia campagna di vaccinazione che metta in sicurezza tutti in primis, i più fragili e i più vulnerabili. Dobbiamo avere certezza che i vaccini ci sono e con dosi sufficienti. Per questo chiediamo al Governo di mettere in campo azioni coraggiose per ottenere e accelerare la produzione dei vaccini nel nostro Paese.

La vaccinazione di massa è la via principale per uscire dalla pandemia da Coronavirus e per rilanciare la ripresa sociale ed economica.

La Commissione Europea deve esigere il rispetto dei contratti sottoscritti con le case farmaceutiche. I ritardi nelle consegne verificatisi in questi mesi sono inaccettabili. L'Europa eserciti a pieno la possibilità, prevista dai trattati, di derogare alle norme sulla proprietà intellettuale dei brevetti. È questa l'unica strada per una produzione di vaccini che copra le esigenze dell'Unione e crei le condizioni, facendo produrre i vaccini a tutte le case farmaceutiche che sono in grado di farlo, di vaccinare tutti gli

abitanti del pianeta. Il Governo italiano assuma subito una forte iniziativa all'interno dell'Unione per conseguire questo irrinunciabile obiettivo.

Come UIL continueremo il nostro impegno nel sostegno alla campagna europea di raccolta firme "Nessun profitto sulla pandemia" per il "Diritto alle cure".

Nel capitolo "Analisi e tendenze della finanza pubblica" (Tabella III 3.2), dal 2022 al 2024 si prevede una decrescita della spesa sanitaria dello 0,7%, per l'andamento dei costi legati all'uscita dell'emergenza sanitaria che per i costi aggiuntivi previsti dai contratti di lavoro del personale sanitario impiegato in convenzione.

Nel testo viene inoltre annunciato il DDL collegato alla manovra di bilancio 2022-2024 recante misure di attuazione del Patto per la salute 2019-2021 per il potenziamento dell'assistenza territoriale. (Sezione I Programma di Stabilità)

Pertanto, pur ravvedendo nella previsione dello scostamento di bilancio pari a 40 miliardi che parte delle risorse ordinarie, andranno ad implementare quelle previste nel PNRR e nel prossimo decreto "sostegni bis", a parere della Uil, il livello di finanziamento del Fabbisogno sanitario rimane al di sotto dei livelli dei sistemi sanitari europei e insufficiente ad affrontare le sfide post Covid che la sanità pubblica dovrà affrontare per l'appropriatezza delle cure e la tutela della salute. Per la UIL il DEF dovrebbe indicare in maniera più puntuale quali sono le azioni che il governo metterà in pratica per avviare quello che crediamo sia il doveroso rinnovamento e rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale.

Questo deve essere una delle fondamenta su cui basare la ricostruzione economica e sociale del Paese.

FISCO

Dal punto di vista fiscale registriamo un nuovo slittamento dell'avvio di una riforma delle imposizioni, che sarà varato con un DDL collegato alla prossima legge di bilancio e quindi presumibilmente sarà operativa non prima della seconda metà del 2022. Riteniamo sia fondamentale intraprendere un percorso condiviso con le parti sociali poiché il nostro sistema necessita di una riforma complessiva improntata ad una piena progressività su redditi e ricchezze, la quale operi per tutti i contribuenti italiani superando le attuali disparità.

Per la UIL, alla luce delle profonde trasformazioni che hanno investito e stanno investendo l'Italia, il sistema fiscale necessita di una complessiva ed organica riforma, attraverso cui renderlo finalmente equo e giusto. Oltre a ciò, riteniamo che la riforma del Fisco sia lo strumento mediante il quale rispondere con efficacia alla crisi pandemica e alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali che il Paese sta affrontando, agendo attraverso una revisione di talune componenti del sistema tributario italiano, per renderlo più equo, semplice ed efficiente.

È importante, però, che si scinda fin da subito, nello stesso DEF il concetto di riforma fiscale dallo strumento dell'assegno universale per le famiglie, le due cose sono e devono essere distinte, non si può infatti pensare che una riforma si esaurisca con una semplificazione ed un intervento in un singolo settore specifico.

Al contempo si deve dare un segnale netto nel contrasto all'evasione fiscale stralciando dal DL rilanci il condono fiscale. I dati riportati nel DEF ci mostrano nel 2020 un rallentamento nelle risorse recuperate dall'evasione, un rallentamento sicuramente legato alla pandemia in corso, ma che sembra non aver avuto effetti sull'evasione stimata che si attesta costantemente sopra i 100 miliardi di euro annui. In pratica se nel 2020 e nel 2021 avessi recuperato tutto il montante evaso ad oggi avremmo a disposizione le stesse risorse messe in campo dal Next Gen EU.

Cambiare marcia nel contrasto all'evasione è un principio cardine di equità che oltretutto garantirebbe che le risorse che necessariamente prenderemo con meccanismo di debito non siano in futuro ripagate sempre dai cittadini e dalle imprese fedeli con il fisco.

La crisi pandemica da COVID19 ha permesso un coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo. Un primo e significativo progresso si è compiuto concordando a livello comunitario il piano di interventi e di risorse da stanziare per consentire a tutti i Paesi membri di fronteggiare la crisi e sostenere la ripresa. Sintesi di tale processo è stata l'adozione a dicembre scorso in sede di Consiglio Europeo dell'accordo sul Quadro Finanziario Pluriennale e sullo strumento per la ripresa dell'Unione Europea, denominato Next Generation EU.

LAVORO

La mancata presentazione del Piano Nazionale di Riforma non permette di avere un quadro completo delle riforme da completare ed attuare, anche con la definizione di ulteriori livelli essenziali delle prestazioni per assicurare servizi omogenei tanto al Nord quanto al Sud.

A tal riguardo riteniamo che vada completata la riforma delle politiche attive con il completamento delle assunzioni programmate nei Centri per l'Impiego unitamente ad investimenti necessari per completare e rendere operativo il sistema informativo unitario.

Si dovrà finanziare adeguatamente l'assegno di ricollocazione, in quanto le risorse stanziare sono insufficienti, permettendone il pieno utilizzo su tutto il territorio nazionale.

Quanto al fondo per le politiche attive finanziato con le risorse europee di React-Eu lo consideriamo una prima e insufficiente tranche in quanto per le politiche attive vanno messi in campo ben altri finanziamenti, anche per dare continuità lavorativa ai navigator e rifinanziando adeguatamente il Fondo Nuove Competenze. Inoltre,

occorre promuovere progetti formativi per chi perde il posto di lavoro con l'istituzione di un fondo specifico destinato ai Fondi interprofessionali, modificando anche la "mission" degli stessi, per promuovere specifici avvisi per beneficiari di NASPI.

Occorre intervenire sulla Naspi che, a seguito della volontà del legislatore di far venire meno il blocco dei licenziamenti, va rafforzata, a partire dall'eliminazione del decalage per arrivare a prevedere un suo irrobustimento in termini di durata massima (36 mesi).

E sulla riforma degli ammortizzatori sulla quale si è aperto un confronto tra le Parti Sociali ed il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, ora è necessario che si faccia chiarezza rispetto al tipo di riforma che si intende realizzare.

Per noi non sono necessari cambiamenti radicali, ma interventi e modifiche che rendano il sistema più equo, efficiente ed inclusivo. È necessario un sistema universale che sia in grado di dare a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori una prestazione di sostegno al reddito. Bisogna, però, tener conto delle specificità dei singoli comparti e delle differenti esigenze di tutela, valorizzando la bilateralità come stanno dimostrando i Fondi di Solidarietà dei settori Artigianato e Somministrazione. Si tratta di pochi interventi sui quali pensiamo si possa procedere rapidamente, ferma restando la necessità di continuare ad intervenire con gli ammortizzatori Covid ed il blocco dei licenziamenti per tutta la durata dell'emergenza sanitaria.

POLITICA INDUSTRIALE

Per quel che concerne la politica industriale, il DEF, nel quantificare gli effetti della pandemia nel settore manifatturiero delinea uno scenario stagnante in cui alla consistente ripresa della produzione dopo il lockdown di marzo e aprile è seguito un periodo ancora perdurante di incertezza piuttosto "piatto". L'industria italiana sconta il vertiginoso calo dell'automotive, i cui motivi sono solo in parti imputabili alla pandemia, ma anche la rapidissima e preoccupante escalation dei prezzi di materie prime industriali.

In questo contesto, e anche in vista dei progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che a nostro parere dovrebbe puntare a cambiare in profondità la qualità del nostro tessuto produttivo, riteniamo non più rinviabile la definizione di un metodo di confronto organico fra Governo e Parti Sociali sulla politica industriale del Paese.

Nel salutare positivamente la nascita di una struttura presso il MISE che si occupa in modo costante di crisi di impresa, riteniamo tuttavia necessario definire una governance dello sviluppo industriale, ed energetico, del Paese più inclusiva che non coinvolga le organizzazioni sindacali solo nei momenti di crisi delle imprese, ma anche nei momenti di definizioni di strategie di lungo periodo. Per questo riteniamo che sarebbe stato più utile prevedere presso la Presidenza del Consiglio una struttura

ad hoc interministeriale finalizzata a dotare il Paese di una governance generale dello sviluppo industriale ed energetico in questa delicatissima fase di transizione.

Tale strategia dovrà per altro preoccuparsi di come colmare il danno all'economia nazionale del crollo, imparagonabile rispetto alla manifattura, subito da alcuni settori del terziario. All'uscita dalla pandemia migliaia di micro imprese della ristorazione o del turismo potrebbero non essere più in vita, e oltre al doveroso blocco dei licenziamenti, occorre strategia di rapida ripresa da affiancare agli interventi per infrastrutturali o di rafforzamento della manifattura e dell'edilizia.

MEZZOGIORNO

Il Def non affronta compiutamente il tema della riduzione dei divari territoriali. Come abbiamo in più di occasioni nelle audizioni parlamentari per noi è importante avere per il Mezzogiorno un quadro complessivo degli investimenti pubblici, in grado di attrarre anche quelli privati, programmando e coordinando gli interventi in un sistema di complementarità delle risorse di Next Generation con quelle per la coesione europea e nazionale 2021-2027, al fine di avere una visione d'insieme delle risorse disponibili e di come allocarle. Ciò perché le priorità di investimento sono uguali sia per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che per l'Accordo di Partenariato. Per il Mezzogiorno bisogna dare avvio effettivo e concreto al Piano Sud 2030, anche se esso deve essere sottoposto ad un intervento di "manutenzione", in quanto pensato prima della pandemia. Per noi è importante affrontare e risolvere il tema dell'autorizzazione definitiva della Commissione Europea inerente la decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno, in modo tale da dare certezze al sistema produttivo fino al 2029.

È importante porre bene in evidenza l'importanza dei "risultati attesi" dagli investimenti in questa parte del Paese anche in termini occupazione giovanile e di genere.

Va potenziato il sistema degli asili nido e diffusi maggiormente i servizi mirati all'infanzia e all'adolescenza di gruppi svantaggiati. Ma occorre dire quante bambine e bambini frequenteranno un asilo nido oppure il tempo pieno quando investiamo su asili nido o sulla diffusione del tempo pieno.

Servono investimenti in innovazione cambiamento tecnologico e digitale della pubblica amministrazione ed un piano di investimenti in ricerca ed innovazione.

La riforma della pubblica amministrazione riveste un ruolo strategico e dobbiamo considerare le risorse collocate in questo settore non come una spesa ma come un investimento, una preconditione allo sviluppo. In sintesi, un grande piano di rigenerazione amministrativa.

Si dovranno garantire servizi pubblici di qualità a partire dall'istruzione alla salute, dal servizio idrico ai rifiuti, con l'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Va rafforzato il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), con una grande azione cardine.

Quindi investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture materiali certo, ma anche immateriali e digitali.

Il grande “piano di investimenti nelle costruzioni” deve contemplare grandi infrastrutture strategiche, e opere piccole e medie nella cosiddetta viabilità secondaria (stradale e ferroviaria), tanto importante al Sud.

Va affrontata la sfida dimensionale delle imprese e della loro internazionalizzazione, anche per favorire l’accesso al credito soprattutto da parte dell’imprenditorialità femminile che è ancor più sfavorita. Serve un forte ruolo di indirizzo e coordinamento, anche con le politiche di ricerca e innovazione, che può essere efficacemente esercitato attraverso un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo.

Un capitolo importante della strategia di rilancio del Mezzogiorno e riguarda il rilancio delle ZES che, sono passate da quattro a sette. Ma resta l’incertezza in quanto la governance è ancora in sospeso (mancano quattro Commissari su Sette).

Sull’Accordo di Partenariato per la Programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei 2021-2027 sottolineiamo l’importanza che la politica di coesione mantenga la sua caratteristica di aggiuntività e addizionalità rispetto alle risorse ordinarie e a quelle della Next Generation.

Occorre una maggiore semplificazione nella nuova programmazione 2021-2027 da perseguire anche con la riduzione del numero dei Programmi attraverso la cosiddetta “programmazione plurifondo”.

C’è poi tutto il tema del Fondo Sviluppo e Coesione: la programmazione 2021-2027, ma anche la ricognizione e riprogrammazione delle risorse 2014-2020 e delle precedenti programmazioni.

PENSIONI

Dobbiamo constatare che nuovamente in questo DEF si torna a parlare di pensioni solo come un costo e non come un investimento sociale.

È stupefacente la pervicacia con la quale il governo continua a calcolare in maniera sbagliata la spesa per pensioni nel nostro Paese. Nel Def, infatti, si indica un spesa pari al 16% del Pil nei prossimi anni. Quando tutti gli Osservatori compreso l’Inps la calcolano intorno al 12%, perfettamente in linea con quello che avviene negli altri paesi europei.

Ricordiamo a voi onorevoli e senatori che la commissione istituzionale per separare l’assistenza dalla previdenza insediata dopo un anno di lunga gestazione non viene convocata dal Ministro del Lavoro da ormai due mesi.

Non vi è, poi, nessun riferimento al termine di “quota 100” se non in prospettiva economica. Un’assenza di lungimiranza, introdurre una piena flessibilità di accesso alla pensione è un fatto di equità ma anche un’opportunità per gestire eventuali crisi aziendali. In questo anno le misure messe in campo per fronteggiare la crisi sono state ingenti, auspichiamo, quindi, che il sostegno a favore delle fasce più fragili della popolazione continui, ma chiediamo che siano delineate strategie più strutturate. Interventi che prevedano non solo lo stanziamento di risorse, ma creazione di servizi e strumenti stabili e strutturali che permettano la creazione di politiche dirette all’inclusione sociale e lavorativa.

CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Manca un riferimento ad interventi di adeguamento e perfezionamento del reddito di cittadinanza, uno strumento utile, ma che in questo momento di crisi ha mostrato alcune debolezze che hanno reso necessario, ad esempio, il varo del Rem per raggiungere la platea di cittadini esclusi. Per la UIL si deve intervenire modificando i criteri di accesso e le soglie reddituali per aumentarne la tutela garantita dallo strumento e bisogna, al contempo, prevedere dei meccanismi più stringenti che impediscono agli evasori fiscali di beneficiare del RDC.

Altresì, vanno rivisti i criteri e i termini di accesso al RdC per i cittadini stranieri.

La II Sezione del DEF dedica il capitolo 2 alle “Prestazioni Sociali in denaro” che riporta un’analisi sugli andamenti della spesa 2020 e 2021, condizionata dalle misure straordinarie adottate per l’emergenza. Rispetto alle “Previsioni per il periodo 2022-2024” è evidenziato che la spesa complessiva per le prestazioni sociali in denaro presenta un tasso di variazione medio dell’1,2 per cento annuo, prendendo a riferimento l’anno 2021. Il tasso di variazione medio del periodo, per la spesa “per altre prestazioni sociali in denaro” è pari al -2,2 per cento annuo.

Le previsioni della spesa per le prestazioni sociali in denaro non tengono conto di eventuali nuovi interventi a tutela dei lavoratori e delle famiglie, che potrebbero essere disposti in seguito. Sarà, quindi, necessario integrare tali previsioni, qualora fossero adottati nuovi interventi.

Complessivamente, anche in quest’occasione, rileviamo come criticità la mancanza di una visione sistemica e la necessità, quindi, di una concreta sinergia con il PNRR per quanto riguarda, in particolare, l’infrastrutturazione sociale, indispensabile per garantire equità nell’accesso ai diritti e per dare risposte alle grandi disuguaglianze sociali e territoriali.

FEDERALISMO

Nel DEF vengono individuati quali Disegni di legge collegati alla manovra di bilancio per il 2022-2024 le “disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata” e la “revisione del Testo Unico dell’ordinamento degli Enti Locali.

Su entrambi i disegni di legge è fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (federalismo amministrativo e fiscale), che si è interrotto in questi ultimi anni.

In tale contesto è urgente completare il percorso del fisco regionale, provinciale e comunale.

In tale ottica occorre, anche, definire con precisione e chiarezza “chi fa che cosa”, tra Stato e Enti Territoriali, assegnando senza ambiguità e sovrapposizioni i compiti ai diversi livelli di governo e riducendo allo stretto indispensabile le competenze condivise.

Ogni livello di governo deve avere compiti ben definiti non solo per evitare costose duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni, ma soprattutto per acquisire un livello di specializzazione in grado di rispondere efficacemente alle richieste di servizio sempre più complesse che provengono dalla società.

Allo stesso tempo, occorre assicurare l’invarianza del prelievo complessivo e coniugare le esigenze di solidarietà e di perequazione verticale dei territori più svantaggiati.

Vanno individuati, in primis, i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e vanno poi introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard, finalizzati a finanziare tali prestazioni essenziali, unitamente ad un adeguato e robusto sistema di perequazione tra territori ad alta capacità fiscale e quelli a bassa capacità fiscale in grado di assicurare la coesione nazionale.